CONFERENZA SPIRITUALE SOPRA L'UFIZIO DIVINO TRA UBERTO MONTANI...

Uberto Montani, Celeste Celesti

CONFERENZA SPIRITUALE

SOPRA

L' UFIZIO DIVINO

TRA

UBERTO MONTANI

Canonico Regolare Lateranese

E

CELESTE CELESTI

Religiosa Professa nel Monastero
di S. G. B. in P.

DEDICATA

ALL' ILLUSTRISSIMA SIGNORA

D. MARIA LUCREZIA

ALBERGOTTI

BADESSA DEGNISSIMA DELL' INSIGNE
MONASTERO DI S. PIER MAGGIORE
NELLA CITTA' DI FIRENZE

Seconda edizione corretta, con aggiunte in fine.

IN FIRENZE. MDCCLVI.

Per Gaetano Albizzini. *Con lic. de' Sup.*

Si vende da Giuseppe Ulivieri

ILLUSTRISS. SIGNORA.

SArebbe deſiderabile, che chiunque intraprende a dedicare altrui i parti della propria penna, andaſſe ſempre in traccia di una qualche perſona d' un ſaggio ed elevato intelletto, capace a giudicare rettamente del valo-

valore dell' Opera; e di volontà fervorosa, atta a promuovere quei frutti, che si possono con verisimiglianza sperare dalla medesima.

Queste due, a dir vero, eccellenti prerogative, ILLUSTRISSIMA MADRE BADESSA (oltre allo splendore del vostro sangue, di cui la vostra umiltà mi proibisce di far parola) queste eccellenti prerogative, io dico, dalle quali nel primo istante, che io ebbi l' onore d' imparare a conoscervi, ravvisai tosto esser Voi bellamente adornata; sono state quelle, che mi hanno dolcemente violentato a presentarvi con ossequio questa CONFERENZA SPIRITUALE: sicuro, che col penetrante vostro discernimento considerandola, non come parto di penna umana, ma come soggetto di materia divina, Voi la terrete in gran pregio, e come tale colla

zela-

zelante vostra volontà, e prudenza farete ogni sforzo per imprimerla nell' animo delle vostre fedelissime, non meno che savissime Religiose.

Ed oh quanto, credetemi, si sentiranno Esse per questo mezzo infervorate viemaggiormente in recitare con divozione il Divino Ufizio? Imperciocchè sebbene per molte cagioni si distraggono le Anime Religiose dall' Orazione, come sono l' intelletto fecondato di pensieri secolareschi; il pensiero imbevuto di mondane affezioni; nulladimeno buona parte delle dissipazioni di mente che si provano nel recitare l'Ufizio Divino, procedono dalla mancanza di aver prima esercitata la mente medesima nella meditazione di quei misterj, che vi sono rappresentati.

E questa si è quella fruttuosa spirituale contemplazione, che io

(di-

(distaccata la penna dall' incumbenze di un' Accademia tutta intenta a moltiplicare i frutti di questa bassa terra) mi son proposto per fine; e sperando, che questo debba essere infallibilmente secondato dall' instancabile vostro zelo, proccurando voi di comandare che sia posto un esemplare di questa Conferenza nel vostro pubblico coro; acciò possa essere da qualunque Religiosa veduta, e considerata; per trarne poi nella propria stagione maturi quei frutti di merito, che dopo aver lodato Iddio divotamente in terra, l' attendono a glorificarlo perpetuamente nel cielo.

Di VS. Illustriss.

Badia di Fiesole 18. Febbrajo 1756.

Umilissimo Servitore
D. Uberto Montani
Canonico Regolare Lateranese.

UBERTO MONTANI

Alla dilettissima sua sorella in Cristo

CELESTE CELESTI.

ECco che io vi presento l'istruzione, che tempo fa mi chiedeste sopra l'Ufizio Divino. Io vi consiglio a leggerla con attenzione, prima che v' obblighiate a recitarlo. Voi non troverete in essa per avventura pascolo degno del vostro spiritoso intelletto; ma può essere, che v' abbattiate a legger cose molto confacevoli a promuover divozione nella volontà. Se io vi dicessi, sorella mia, che questa piccola Operetta non mi costasse qualche fatica, pronunzierei una menzogna. Ma credetemi, che io ho operato ben volentieri per voi; perchè ho pensato d' aver fatto un bel guadagno, se voi, come in carità ve ne prego, getterete ogni giorno un sospiro per

me

me al Signore, e alla nostra Santa Madre, prima di recitare l' Ufizio. Fatelo, o Celeste, con tutto l'affetto, e state sicura di ritrovare in me pia e spirituale corrispondenza, se pure a quest'ora voi non l'avete trovata; essendo già qualche tempo, che io mi ricordo ogni giorno di voi all' Altare nel sagrifizio; e non cesserò di ricordarmene fino a tanto, che viverò. Noi siamo due novelli figliuoli della stessa S. Madre; voi per accettazione di codeste Religiose, e seguì ciò poco avanti di me: io per pura elezione, e ciò avvenne, se ben vi rammentate, poco dopo di voi nella Domenica delle Palme. Io dunque fino da quel giorno sono divenuto, benchè indegnamente, fratello vostro. Deh fate, sorella mia, pel merito delle vostre fervorose orazioni, che sì bel nodo di spirituale parentela ci leghi insieme per sì fatto modo in questa vita, per distringerci poi perpetuamente nell' altra. Vivete felice.

PRINCIPIA LA CONFERENZA.

Cel. ESsendochè la Divina Grazia (a confidarvi candidamente il mio interno) già da lungo tempo mi chiama ad abbracciarmi dolcemente col Crocifisso in un osservante Monastero di P. dove quelle buone Religiose si adunano ogni giorno in coro a recitare con divozione l' Ufizio ; vorrei pure sentir da voi una chiara, e fruttuosa spiegazione di quelle parti, che lo compongono, che da me considerata posatamente, vaglia a ben dispormi per recitare l' Ufizio a suo tempo con divozione. Mi negherete come fratello una tal grazia?

Uber. Io non ho cuore, ſorella mia, di negarvela, e tanto più, perchè voi mi chiedete coſe, che appartengono al profitto dell' anima, che tanto importa. Eccomi però pronto ad ubbidirvi; ma prima ſappiate, che io ſono un uomo intereſſatiſſimo, e ſenza ſperanza di rimunerazione io non travaglio. Quello adunque che io chieggo in premio di queſte poche fatiche, che fo per voi si è; che qualunque volta vi porterete al coro per recitare l' Ufizio, gettiate prima al Signore, e alla noſtra ſanta Madre un ſoſpiro anche per me. *Deh concedeteci* (gli avete a dire con tutto il cuore ſulle labbra) *Deh concedeteci la bella grazia, che tutti due ci conduchiamo a ſalmeggiare tra gli Angeli, e tra i Beati nel dilettoſo coro del Paradiſo*. Come ſorella mi promettete?

Cel. Così il Cielo m' aſſiſta per farlo con qualche merito, come cordialmente vel prometto. Voi pertanto riposando ſicuro ſulla mia parola, date pur principio al voſtro ragionamento; e ditemi in primo luogo, perchè ſi dia

prin-

principio all' Ufizio dal *Pater noster*.

Uber. Essendo il *Pater noster*, come voi ben sapete, un'orazione composta da Cristo, e però la più efficace, la più utile, e la più degna, ogni ragion vuole, che abbia il primo luogo, e però da essa si dà principio all' Ufizio.

Cel. La ragione di ciò mi capacita; ma perchè si dice il *Pater noster* alle volte tutto con voce bassa, altre volte in fine con voce chiara?

Uber. Si dice alcune volte sotto voce, perchè intendiamo (a disinganno di certe anime, che ripongono tutta la divozione nelle labbra) che Dio riguarda alla purità del cuore, e non allo strepito della lingua. Il dirlo poi alle volte in fine con voce chiara, significa, che noi non ci dobbiamo arrossire di palesar colla lingua, quando l' edificazione del prossimo lo richiegga, quello, che noi diciamo a Dio col cuore. Questi rispetti umani, sorella mia, oh quanto mai ci tradiscono!

Cel. Dopo il *Pater noster* segue l' *Ave Maria*, ditemi qualche cosa ancora sopra di questa.

Uber. L' uso di recitare nell' Ufizio l' *Ave Maria*, congiunta al *Pater noster*, sappiate che non è molto antico. Martino Navarro (1) diligentissimo indagatore de' Sacri Canoni, afferma non ritrovarsi alcuna Legge universale, che lo comandi. E certamente avanti il Breviario riformato per comandamento di Pio V. non si leggeva questa orazione, che nel Breviario dell' Eminentissimo Cardinale S. Croce; ma perchè ne' tempi andati era in uso recitare per obbligo l' Ore della Madonna: essendo poi restata sciolta una tale obbligazione, almeno fuori del coro, s' è introdotto l'uso commendevole d' invocare con questa breve orazione la Vergine avanti l' Ufizio.

Cel. Queste erudizioni danno pascolo solamente all' intelletto; vorrei per l'avvenire, che voi mi faceste il piacere di aggiugnere qualche cosa, che m' infiammasse la volontà. Passate dunque a ragionare in questa guisa sopra il Simbolo degli Apostoli, che segue dopo l' *Ave Maria*.

Uber.

(1) *De Orat. c.* 10. *n.* 62.

Uber. Il Simbolo degli Apostoli recitavasi una volta per comandamento di Papa Damaso avanti di tutte l' ore, come lo riferisce Polidoro Virgilio (1): adesso però è in uso recitarlo tre volte il giorno: innanzi Mattutino, innanzi Prima, e dopo Compieta. Dicesi avanti il Mattutino di notte tempo, perchè ci ricordiamo, che la cognizione della nostra Fede è oscura, e ancor tra le tenebre, finchè spunti il chiaro giorno della luminosa Gloria in Paradiso. Si dice avanti Prima, già nato il Sole, e dopo la Compieta allor che tramonta; perchè impariamo da ciò a terminare la nostra vita nella professione di quella Fede, che noi abbracciammo appena nati nel santo Battesimo. Inoltre è in uso recitare il detto Simbolo nelle preci di Prima, e di Compieta, parte con voce bassa, e parte con voce chiara; acciò comprendiamo, che *la Fede del cuore*, come dice S. Bernardo (2), *senza la*

A 7 *Fede*

(1) *L. 6. de inv. rerum c. 2.*
(2) *Serm. 3. de S. And.*

Fede della lingua, o non è Fede, o pure è Fede di scarso peso.

Cel. Posso io ricavare da ciò qualche frutto?

Uber. Sì, che potete cavarlo. Quando dunque recitate il *Credo*, non uscite, come fanno alcune, col pensiero fuora di voi medesima, ma raccolta nel vostro interno accompagnate co' sentimenti del cuore quello, che pronunziate colla lingua. *Io credo* (avete a dire al Signore con vero spirito) *tutti questi Articoli, che vi siete degnato propormi per mezzo de' Santi Apostoli; e benchè sieno difficili, e non gl' intenda, credo a Voi, che non siete capace punto d' ingannarmi. Deh datemi tanta grazia di morire costante in questa Fede.* Ma non vi scordate, o Celeste, anche in questa preghiera del miserabile Uberto. Per ultimo intorno a ciò voglio darvi, sorella mia, quel medesimo avvertimento, che diede S. Bernardo scrivendo alla sua. *Guardatevi* (le diceva) *di non negare coll' opere quel Dio, che voi invocate colla lingua.* Il medesimo dico a voi, ed imprimetelo bene nella mente.

Cel.

Cel. Così mi piacere, insegnandomi di quando in quando a cavar frutto dal vostro ragionamento. Proseguite in tal forma a spiegarmi il Versetto *Domine labia mea aperies*.

Uber. Questo verso è ricavato dal Salmo 50. del Profeta Reale, e vuol dire: *Signore degnatevi d'aprire le mie labbra*. S. Gio. Grisostomo afferma (1), che *il peccato è quello, che ci chiude la bocca*; però quando voi dite al Signore in questo verso, che si degni d'aprirvela: *Domine labia mea aperies*, di non altro lo supplicate, se non che la purghi dal peccato, per così renderla degna di celebrare le sue lodi. In quel tempo adunque chiedete al Signore questa grazia con grand' affetto, e ricordatevi della Scrittura, che dice (2): *non esser grata a Dio quella lode, che viene dalla bocca d'un Peccatore*.

Cel. Queste riflessioni divote assai m' allettano; laonde passare senza indugio a trattenermi sopra l'altro verso: *Deus in adjutorium meum intende*.

A 8 *Uber.*

(1) *In Psalm.* 50.
(2) *Eccl.* 15. 9.

Uber. In questo verso noi imploriamo l' ajuto del Signore tanto necessario nel tempo del divino Ufizio. Perchè allora, dice S. Gio. Climaco (1), il Demonio ci assalta con diverse tentazioni; colla debolezza, col sonno, colle faccende, e talvolta ancora (mi vergogno a dirlo) colle Compagne, che fanno le parti del tentatore. Voi domandate pure a Dio con gran calore la grazia di stare attenta all' Ufizio; perchè conoscerete coll' esperienza, che il bisogno è grandissimo.

Cel. Se è molto facile, come voi dite, svagarsi nell' Ufizio, di grazia datemi qualche regola per istarvi con attenzione.

Uber. La regola principale già ve l' ho data, di raccomandarvi nel principio con tutto il cuore al Signore; e potrete farlo con quella bella Orazione: *Aperi Domine ec.* che vi prego non mai tralasciate; e se non capite bene il senso, fatevelo spiegare dal vostro Direttore in volgare,

(1) *Gr. 9.*

re, per recitarlo con più ſentimento. Oltre a ciò, la continua preſenza di Dio giova molto per iſtare attenti all' Ufizio, come inſegnano tutti i Maeſtri della vita ſpirituale. Che ſe voi bramate in appreſſo un' altra belliſſima regola per eccitare in voi una tale attenzione, prendetela dall' eſempio, che vi ha laſciato lo zelantiſſimo Padre S. Franceſco d' Aſſiſi (1). Recitava egli in coro, non ſo qual giorno, l' ora di Terza: in queſto tempo gli paſsò per la mente un certo vaſo, che aveva poco fa lavorato per fuggir l' ozio; e lo tenne queſto penſiero diſtratto alquanto dal Divino Ufizio. Uſcito appena di coro, andò, preſe quel vaſo, e gettatolo con gran furia nel fuoco, *brucia*, le diſſe, *ad onor di quel Dio, a cui m' impediſte l' attenzione, quand' era in coro:* io non dico, che voi facciate il ſimile con tutte quelle coſe che vi diſturbano la mente, quando recitate l' Ufizio, perchè ſo, che vi converrebbe dar fuoco al Mondo: dico bene, che gettiate

tiate

(1) *S. Bon. in vita c.* 10.

tiate alle fiamme, che sacrifichiate a Dio certi pensieri volontarj di secolo, che vi danno piacere; altrimenti questi v'impediranno sempre l'attenzione all' Ufizio. Io vi ho posto nome *Celeste*, non vorrei, che taluno, osservandovi troppo attaccata a' beni di questa terra, vi mutasse con mio sommo dispiacimento un sì bel nome, e in luogo di *Celeste*, vi chiamasse *Terrena*.

Cel. Vi rendo compite grazie de' buoni avvertimenti, che voi mi date, e proccurerò di servirmene nel tempo particolarmente di questa mia età giovenile, nella quale preveggo più frequenti le distrazioni. Ma di grazia non ci perdiamo in promesse, che Dio sa poi, se si metteranno in esecuzione. Ditemi adunque del *Gloria Patri ec.* sopra di che penso che avrete molto a ragionare.

Uber. Molto avrei da dire sopra di questo, ma per non istancare la vostra pazienza in ascoltarmi, dirò solo in ristretto, che in questo verso si dà gloria all' Augustissima Trinità. Spesso poi si ripete, acciò impariate a non cercar punto nell' Ufi-

zio la gloria vostra, o perchè pronunziate bene le parole, o perchè cantate meglio dell' altre, ec. Un Monaco dell' Ordine di S. Benedetto (1) cantava in coro, con molto compiacimento della sua bella voce un Responsorio: dopo averlo terminato, viddero gli altri Monaci, che si fermò sopra il capo del vano cantore un deformissimo Demoniello; il quale battendo festosamente le mani, ed esultando con ischerzo, e con riso, esclamò: *Oh bene, oh bene, ha cantato pur bene!* Voi, o Celeste, imparate da questo esempio a non cercare nel canto la gloria vostra, per non dar così occasione al Demonio di beffeggiarvi.

Cel. Sempre più vi ringrazio de' buoni avvertimenti. Sodisfate ora ad una mia curiosità, dicendo, chi abbia composto il *Gloria Patri*.

Uber. Voi mi ponete in un impegno superiore alla mia debolezza; ma perchè conoschiate, che io non risparmio fatica alcuna per ubbidirvi, ecco

(1) *L. de viris illust. Ord. Crist.*

ecco quel tanto, che ſopra di ciò ho ritrovato con qualche fatica negli Scrittori. Alcuni, col voſtro Sozzomeno (1) aſſeriſcono, che il *Gloria Patri* ſia ſtato compoſto da un certo Flaviano Monaco d' Antiochia: altri l' attribuiſcono al Concilio Niceno, come Walfrido Strabone (2), altri, ad altri. Io però ſeguitando l' opinione dell' Eminentiſſimo Cardinal Baronio (3), direi, che abbia avuto principio dagli Apoſtoli; perchè fino da quei tempi ſi battezzava in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Ben' è vero, che furono poi aggiunte queſt' altre parole, *ſicut erat in principio ec.* dal Concilio Niceno, per condannare maggiormente gli Eretici Ariani, che negando l' eternità del Figliuolo, negavano conſeguentemente, che a lui ſi doveſſe gloria eguale al Genitore.

Cel. Io ſono ſodisfatta a baſtanza ſopra di queſto; datemi ora qualche notizia dell' *Alleluia*.

Uber.

(1) *L. 3. c. 9.*
(2) *De reb. Eccl. c. 26.*
(3) *Ad ann. Chr. 325.*

Uber. Se voi ſentirete mai dire da taluno più divoto, che dotto, che queſta voce *Alleluia* non è umana, ma angelica, e però mancante di ſignificato in ogni lingua, non gli credete. Imperocchè quantunque queſta ſia l'opinione di Anſelmo Cantuarienſe (1); l'autorita di Padri antichiſſimi che ce la ſpiegano, ne diſcuopre la falſità: ſappiate dunque, che *Alleluia* è voce ebrea, e vuol dire: *lodate Dio con allegrezza*. Lo ricavo dall' Ebraico: *Allelu*, che ſignifica: *lodate con allegrezza*, e *Iah* che ſignifica *Dio* (2): e perchè i Latini non poſſono eſprimere tutto queſto con una voce, perciò hanno ritenuta la voce *Alleluia*, che ſola l' eſprime.

Cel. Racchiudella qualche miſtero una tal voce?

Uber. Sì, che lo racchiude. L' Abate Ruberto c' inſegna (3), che la Chieſa non ha volſuto interpetrare queſta voce *Alleluia*, ma laſciolla nella ſua nativa oſcurità, perchè noi intendiamo,

(1) *In c. 6. Ap.*
(2) *Vedi l' aggiunta in fine.*
(3) *L. 1. de div. offic. c. 35.*

mo, che l'allegrezza dei Beati, che ci viene significata per questa voce, *Alleluia*, non può comprendersi mai bene da noi mortali, tanto è grande, tanto è immensa. Ah se io potessi confidarvi, sorella mia, quel tanto, che accadde nelle notti passate, non è gran tempo, a un povero Religioso, nel pensare, che egli faceva al Paradiso, son certo, che brillereste tutta dall' allegrezza, e v' innamorereste moltissimo di quella celestiale Beatitudine. Aspirateci dunque, o Celeste, a quella beata allegrezza, quando voi dite *Alleluia*: e giacchè voi volete porvi nome *Colomba*, provvedetevi delle penne, che sono (come dice il mellifluo Bernardo (1)) le sante virtù, per potere così volare sicura in verso del Cielo.

Cel. Io non mancherò di prevalermi del vostro avvertimento: ditemi ora con questa occasione, perchè s' allunga tanto la nota sopra l' ultima lettura A, quando nella Messa si canta *Alleluia*.

Uber.

(1) *De verb. Dom. serm.* 10.

Uber. Con queste vostre bizzarre interrogazioni, o Celeste, io m' accorgo benissimo che vi prendete piacere di far prova della mia insufficienza; io però anzichè montare in collera con esso voi, vo' ringraziarvi, perchè mi date occasione d' imparare, con impegnarmi a rispondere. Sappiate dunque, che s' allunga molto la nota sopra l' ultima lettera A, quando nella Messa si canta l' *Alleluia*, perchè intendiamo, che l' allegrezza de' Beati anderà molto in lungo, anzi durerà in eterno nel Paradiso (1). Voi credevi trovarmi senza risposta eh? Ma per questa volta non v' è riuscito l' intento.

Cel. Mi riuscirà forse in domandarvi, perchè nel tempo della Settuagesima in luogo dell' *Alleluia*, si dice *laus tibi Domine*.

Uber. Perchè voi vegghiate, che nè pure in questo io sono scarso di risposte, voglio darvene una, che m' impegno non abbiate mai più sentita. Dico dunque, che la voce ebraica *Alle-*

(1) *S. Bon. l. de exp. M. 1. c. 2.*

Alleluia, in tempo di Settuagesima si tralascia, e in lungo di quella si pongono le voci latine, *laus tibi Domine*: perchè essendo la lingua latina inferiore all'ebraica, e di quella men nobile, apprendiamo da ciò a esercitarci in quei santi giorni, più che in altri tempi dell'Anno, nell'umiltà (1).

Cel. A penetrare il fondo di questa vostra ragione è stata necessaria qualche fatica. Di grazia, Uberto, non mi stancate tanto in questi eccessivi caldi la mente con simili sottigliezze. Discorretemi dunque più alla buona sopra il Salmo *Venite exultemus ec.*

Uber. A questo Salmo si premette una breve Antifona, che dall'argumento del Salmo appellasi *Invitatorio*: dopo del quale principiamo a dire: *Venite exultemus Domino*. Con queste parole invitiamo noi stessi, e chi ci ascolta a cercare la vera allegrezza non già nel Mondo, che non può darcela (come scrive S. Bernardo (2) a una Religiosa de' suoi tempi) ma in Gesù Cristo. *Exultemus*, dunque, ral-

(1) *Vedi l'aggiunta in fine*.
(2) *Ep.* 114.

rallegriamoci, *Domino* nel Signore. Provatevi, o Celeste, a consumarvi tutta in affetti pel vostro novello sposo, per lui languite, per lui spasimate; e v' assicuro, che ne proverete sì gran contento, che sopraffatta un giorno dall' eccesso della dolcezza, non potendo più reggere a tanta gioja, sarete forse costretta a gridare, smaniando per le logge del Monastero: *mio Amore non più, mio Amore non più.*

Jubilemus Deo salutari nostro. Sono queste voci di giubbilo di chi ha vinto, e fa festa, per la riportata vittoria dall' Inimico. Quanta ragione ne avete voi, o Celeste, di giubbilare, se vi sortì felicemente di vincere tanti avversarj, che s' attraversarono per impedire le vostre sante risoluzioni. Io non m' affatico molto a spiegarmi, perchè so, che siete dotata di buon giudizio, ed a quest' ora m' avete inteso. Ripetete dunque ben mille volte al giorno questa voce *Jubilemus*, giubbilate pure per la riportata vittoria, festeggiate, godete, esultate; ma ricordatevi di dar gloria principalmente

a quel

a quel Signore, in virtù di cui avete vinto, e però soggiugnete subito, *Deo salutari nostro*; altramente voi entrereste nel numero di quelle Anime, che il Pontefice S. Gregorio (1) giudica senza senno, perchè attribuiscono alle proprie forze la lor salute.

Præoccupemus faciem ejus in confessione. E vuol dire, plachiamo in questo Mondo il Signore colla penitenza, acciò non abbiamo a vedere la sua bella faccia sdegnata contra di noi nel giorno del Giudizio. *S' adirino pure contra di me tutte le creature*, diceva un' Anima buona; *purchè non vegga adirato Gesù*.

Et in psalmis jubilemus ei; e salmeggiamo con allegrezza. Certe Anime ripiene di tedio, di malinconia, e di rincrescimento, crediatemi Celeste, piacciono pur poco a Dio in lodarlo; voi non pertanto con allegra, divota faccia portatevi sempre in coro a lodare Iddio nell' Ufizio.

Quoniam Deus magnus Dominus, & Rex magnus super omnes Deos. In que-

ste

(1) *Moral. lib.* 10. *c.* 22.

ste parole assegna il Profeta Reale la ragione, per la quale doviamo lodare Dio. Perchè egli è un Dio grande, *Deus magnus*, e un Re grande, *Rex magnus*. Riflettete, o Celeste, con qual rispetto voi stareste alla presenza d' un Re della terra; e quindi ricavate con quanta maggior riverenza a voi convenga stare in coro alla presenza del Re del cielo. Però molto vi guarderete dal recitare specialmente dormigliosa l' Ufizio, come fanno alcune. Udite a questo proposito un esempio spaventosissimo (1). Dormiva una notte non so qual Ecclesiastico al Mattutino, quando ecco fu veduto scendere improvvisamente dall' Altare il Crocifisso, il quale accostatosi a quel dormiglioso, scaricogli una solenne guanciata sul volto per risvegliarlo, ond' egli in capo a tre giorni dallo spavento se ne morì. Se il Signore dovesse trattar così tutte quelle persone che s' addormentano in coro, che ne dite, o Celeste? Non sembra a voi che gli

(1) *Cæsar. l. 4. c 38.*

gli converrebbe ſcomodarſi più d' una volta, e ſcender giù dall' Altare?

Quoniam non repellet Dominus plebem ſuam. Proſeguiſce in queſte parole il Profeta Reale ad animarci alla lode di Dio: perchè egli, ſoggiunge, non ci ſcaccerà dalla ſua preſenza (come ſogliono fare i Grandi di queſta terra colla baſſa gente, e plebea) *non repellet Dominus*; benchè tutti riſpetto a lui ſiamo plebe viliſſima, *plebem ſuam*. Volate dunque, e Celeſte, tutta animoſa in coro a trattare con queſto benigno Signore, certa, che non iſdegnerà di aſcoltare le voſtre voci giammai.

Quia in manu ejus ſunt omnes fines terræ, et altitudines montium ipſe conſpicit. Queſta è la ragione, per la quale Dio non ci ſcaccerà dalla ſua preſenza; imperocchè eſſendo Egli un Signor grande, Padrone di tutti i Piani, e Padrone di tutti i Colli, per queſto non ha biſogno di farſi credito con iſchivare la confidenza de' ſuoi Vaſſalli.

Quoniam ipſius eſt Mare, & ipſe fecit illud, & aridam fundaverunt manus ejus.

Non temete dunque, o Celeste, del Mare tempestoso di questo secolo; perchè essendo egli dipendente in tutto da Dio; *Quoniam ipsius est Mare*, non permetterà, che giunga coll' insolenza de' suoi flutti ad assalirvi nel Porto del vostro Chiostro, qualora voi non v' esponghiate volontaria al naufragio; nè pur paventate della sterilità del cuore, che quasi terra senz' acqua, arido si rimanga dinanzi a Dio; perchè questa aridità medesima, da voi tollerata con gran pazienza, vi servirà di merito, e fondamento di maggior gloria in Paradiso; *& aridam fundaverunt manus ejus.*

Venite adoremus, & procidamus ante Deum, ploremus coram Domino, qui fecit nos. Cantate che abbiamo le divine Laudi, e riconosciuti i benefizj di Dio, convenevole così è, che noi l' adoriamo umiliati a terra dinanzi a lui, deplorando frattanto con amarezza di lagrime le passate ingratitudini, e questo è quello a che ci esortano le parole pur ora dette. Fatelo adunque in quel tempo con sentimento.

Quia ipse est Dominus Deus noster, nos

autem

autem Populus ejus, & oves Pascuæ ejus. Egli è il Padrone, noi siamo i Servi, egli è il Pastore, noi siamo le Pecorelle. Di grazia non ci allontaniamo, sorella mia, dal servizio di sì buon Padrone per servire il perfido mondo. Non ci scostiamo da questo Pastor vigilante per timore, che il Lupo infernale non ci divori. Oh quanto mi rincrescerebbe, o Celeste, che egli arrivasse a storcervi, dirò così, un sol capello!

Hodie si vocem ejus audieritis &c. E vuol dire: se voi siete mie Pecorelle, ascoltate la mia voce, perchè sta scritto (1): *le mie Pecorelle mi ascoltano.* Non vi fate imitatori de' perfidi Ebrei, che quanto più da me beneficati là nel Deserto, tantopiù s' induravano: *nolite obdurare corda vestra, secundum diem tentationis in Deserto &c.*

Quadraginta Annis proximus fui generationi huic, & dixi semper hi errant corde. Considerate in queste parole l' Ingratitudine estrema del Popolo ebreo, che favorito da Dio nel Deserto con ben mille grazie, e mille portenti, si rivol-

(1) *Jo.* 10. 27.

rivoltò sempre rubelle contra il suo liberalissimo Benefattore: *semper hi errant corde*. Se ne ritroverebbero a sorta nella clausura di simili Anime favorite da Dio, che rivolgano contro il benefattore le grazie, ditemelo, o Celeste, che io per me nol credo.

Ipsi vero non cognoverunt vias meas, quibus juravi in ira mea, si introibunt in requiem meam. Gran spavento, esclama sopra questo passo il mio gran Padre Agostino (1): abbiamo principiato dall' allegrezza, *Venite exultemus*, e si termina nel timore, *non introibunt in requiem meam*. Che gioverebbe, sorella mia, aver principiato ben nella Religione se poi terminassimo malamente la vita? Perchè voi perseveriate nel bene fino alla morte, perchè vi salviate, crediatemi, che io son pronto a spargere quel po' di sangue, che ho nelle vene, quando abbisogni: voi per carità spargete per la mia salute almeno una lagrima.

Cel. Io mi professo molto obbligata a codeste vostre religiose espressioni, ed io

(1) *In Psalm.* 50.

io vi prometto, che pregherò sempre il Signore, acciò si degni condurci tutti due a salvamento. Quando non vi sentiate alquanto affaticato per aver discorso un po' troppo a lungo, sarebbe tempo, che voi mi dicessi qualche cosa sopra dell' Inno.

Uber. Io affaticato? Perdonatemi: perchè quando si tratta di ubbidirvi in materia specialmente, che riguarda il vostro profitto, io non riconosco fatica. Eccomi però più franco, che prima per contentarvi. Sappiate dunque, che i Greci, al loro solito bugiardi, si danno il vanto di essere stati i primi inventori degli Inni, ma la verità è, che prima di loro furono molti Ebrei, che cantarono Inni, come Mosè, e il Re David, da Filone Ebreo, chiamato per antonomasia *Hymnographus*. Egli è dunque vero, che avanti il Greco, ebbe il vanto l' Ebreo di cantar Inni. Ma quello, che dà tutto il risalto a quest' Inni si è, che Cristo stesso col suo esempio gli nobilitò, perchè di lui sta scritto: *Et Hymno dicto*, come potrete leggere al capo 26. v. 30. di S. Matteo. Inno poi, secondo la

spie-

ſpiegazione del mio gran Padre Agoſtino (1), non è altro, *che una lode di Dio in cantando*: onde ſiccome Lino, Muſeo, Callimaco, e Omero lodavano i loro falſi Dei con Inni aſſai dotti, che dagli eruditi uomini ſi leggono con gran piacere, così noi con più ragione lodiamo il vero Dio co' noſtri Inni.

Cel. E che sì, Uberto, che voi mi fate inſuperbire alquanto, con arricchirmi la mente di queſte voſtre pellegrine erudizioni.

Uber. Non temete, o Celeſte, perchè ſe iò vi dò qualche piccola occaſione di farvi dotta, lo fo unicamente a fine di farvi ſanta. La Dottrina, ſapete, ſeminata in un cuor umile, qual' è il voſtro, anzichè germogliare ſpine nocevoli di ſuperbia, frutterà roſe ſoavi di ſantità.

Cel. Voi avete troppo buon concetto della mia perſona.

Uber. Con giuſtizia.

Cel. Io non ho merito di ſorta alcuna.

Uber. Anzi voi ne avete in sì gran copia, che io potrei dir di voi, quel-

B lo

(1) *In Pſalm.* 145.

lo che disse S. Girolamo della sua Paola (1), che quando tutte le membra del mio corpo si convertissero in lingue, io non vi loderei abbastanza, quanto vi meritate.

Cel. Io per finirla mi tacerò: voi Uberto seguitate a discorrermi sopra gl' Inni, e ditemi, perchè si cantano stando in piedi?

Uber. Quella diritta positura di corpo, in cui si canta l' Inno, significa la rettitudine della mente, colla quale dobbiamo dar lode a Dio; imperocchè qual frutto, dice il mio santo Padre Agostino (2), onorare Dio colla lingua, e disonorarlo poi co' peccati? Sapete, o Celeste, qual'è quell' Inno, che piace molto al Signore? Quello, per testimonio del Profeta Reale, che si canta nella bella Sionne, ove non regna ombra minima di peccato: *Te decet hymnus Deus*, ma dove? *In Sion*.

Cel. Io quasi mi perdo d' animo in riflettere a quella purità di cuore, che sarebbe necessaria per piacere in tutto a Dio nel cantar l' Inno, vo' però sforzarmi

(1) *Epist.* 22.
(2) *In Psalm.* 102.

zarmi, colla divina Grazia, di procacciarmene quella maggiore, che mai potrò. Voi, Uberto, ajutatemi a ciò fare con le vostre orazioni.

Uber. Io per quanto posso vi ajuterò: e perchè vi riesca di farlo con qualche frutto, darovvi l' avvertimento, che diede S. Girolamo (1), scrivendo a una Vergine simile a voi, per nome Demetriade. *In un' ora di tempo* (le diceva) *si muta l' Abito, e si passa dal secolo alla Religione; ma mutar costumi, e perfezionarsi, non è negozio di pochi giorni, porta seco un gran studio, ed un continuo esercizio;* servitevi di questa massima, se bramate veramente far profitto nella virtù.

Cel. Io mi prevarrò dell' avviso, e tanto più perchè conosco che voi mi parlate sempre col linguaggio de' Santi Padri, che non ingannano. Ma il tempo passa, proseguite il discorso sopra l' Ofizio, e datemi qualche notizia sopra l' Antifone.

Uber. Antifona, come scrive Amalario (2), misticamente parlando, significa

(1) *Ep.* 1.
(2) *L.* 4. *c.* 7.

fica la Carità; però l'Antifona si premette a' Salmi, perchè la Carità dovrebbe precedere tutte le nostre operazioni. Volete, che io vi dica liberamente, o Celeste, la vera cagione di tante imperfezioni, che per lo più si scorgono nelle Comunità? Tutte procedono da difetto d'Amore: se a tutte le nostre azioni si premettesse questa bella Antifona: *Io fo questo per amore di Dio, per amore del prossimo:* oh con quanta maggior perfezione si compirebbero!

Cel. Così è: ma pure tra le Religiose s'opera d'ordinario per rispetto umano; per timore della Superiora, della Maestra, delle Penitenze, e credo sarà il simile ancora tra voi Religiosi, Poche sono quelle persone, che operino per puro amore di Dio.

Uber. Ed io vi bramo appunto nel numero di queste poche. *Io vi vorrei imitatrice dell'Ape*, diceva S. Ambrogio (1) alla sua sorella Marcellina: così dico a voi, sorella mia: cogliete dalle Compagne, come fa l'Ape da' fiori,

quel-

(1) L. 1.

quello, che vi ſcorgete di buono, e di bello, e laſciate ſtare le imperfezioni.

Cel. Così farò: ſciogliietemi ora un altro dubbio, ed è; perchè ſi cantino i Salmi ſecondo il tuono delle Antifone.

Uber. Perchè s' intenda, che le noſtre Opere devono prendere la ſua regola dall' amore, ſiccome il Salmo prende il ſuo tuono da quello dell' Antifone.

Cel. Ma perchè ne' giorni più ſolenni ſi raddoppiano l' Antifone, negli altri nò?

Uber. Perchè ne' giorni più ſanti dovrebbe raddoppiarſi il fervore dell' operare con maggior ſantità.

Cel. Sono ſodisfatta per quello, che riguarda l' Antifone, paſſate a i Salmi.

Uber. I Salmi, come voi ben ſapete, altro non ſono, che una parte principale della Scrittura. Intorno a queſti avrei molte coſe da dirvi, che ſono di pura erudizione; ma l' aria imbruniſce, e acciò la notte non ci ſorprenda prima che abbiamo terminata la conferenza, contentatevi, che io vi dica con S. Bernardo (1) ſolo due parole, che ſerviranno alla divozione: *Se voi*

 vole-

(1) *Serm. 2. in Cant.*

volete provar diletto (dice questo santo Padre) *nel recitare i Salmi, masticategli co' denti della vostra intelligenza*: cioè, riflettete, per quanto v'è possibile, al loro significato: si masticano, Celeste, questi Salmi come v'hò detto? Non vi dubitate, Uberto, sento mi rispondere, perchè se non basta masticargli, ancora si divorano: e questo è male, perchè soggiugne il detto S. Bernardo (1): *chi manda giù i Salmi tutti interi, non prova spirituale dilettazione*.

Cel. Ma chi non capisce la lingua latina, come potrà masticare i Salmi, come voi dite, cioè por mente a ciò che significano?

Uber. Se voi non capite il significato di tutte le parole latine, intenderete almeno quello d'alcune poche, che più s'accostano al nostro volgare, come sarebbe: *Misericordia*, *Justitia*, *peccatum*, *pœnitentia*: e però chi v'impedisce di rinnovare allora l'attenzione, e di alzare gli occhi dell'intelletto a quella Giustizia rigorosa, a quella paterna Misericordia, a' vostri molti peccati, ed alla

(1) *Ivi*.

alla vostra poca penitenza. Che se voi bramate in appresso una breve, e facile spiegazione in volgare di quei Salmi, che più frequentemente si recitano nell' Ufizio, io son pronto a servirvi, purchè mi comandiate, e credo che riuscirebbe di vostra somma consolazione, e giovamento. Ma lasciate di grazia passare questi caldi, che mi tormentano.

Cel. Saprò darvi risposta, se io debba pregarvi ancor di questo: intanto proseguiamo il nostro discorso, e datemi qualche notizia de' versi, o come si dice, versetti.

Uber. Il verso è detto così dal voltarsi, perchè nel recitare i versi, dovrebbesi la persona voltare con la faccia all' Altare (1): e ci viene in ciò significato, che la nostra mente, distratta forse per qualche tempo, si rivolti al Signore, e rinnovi l' attenzione all' Ufizio. Per animarvi a questa attenzione, udite brevemente un esempio. Nel tempo, che S. Bernardo (2) recitava in coro l' Ufizio con gli altri Mo-

(1) *Bon. de Divin. Psalm.*
(2) *L. de Viris illust. Ord. Cist.*

naci, osservò, che ognun di loro aveva a canto un Angelo, il quale scriveva tutte quelle parole, che proferivano. Ma alcuni Angeli scrivevano con lettere d'oro, altri con lettere d'argento, altri con inchiostro, altri con acqua, e altri finalmente, che nulla scrivevano. Voi intendete bene il mistero, senza che ve lo spieghi. Procurate dunque, sorella mia, che il vostro Angelo scriva l'Ufizio che recitate con lettere d'oro, e conseguirete ciò, se lo reciterete con fervore, e con spirito; perchè questo spirito appunto, e questo fervore significavano le lettere d'oro pur ora dette.

Cel. Dio sa dunque, fratel mio, con qual materia siano stati scritti dall'Angelo gli Ufizj, che ho recitati per lo passato: io credo appena coll'acqua. Oh me misera, che poteva mettere insieme tanto bell'oro di maggior merito, e non l'ho fatto! Oh me infelice, chi mi consola per sì gran perdita!

Uber. O via non vi perdete d'animo, sorella mia, non v'accorate più del dovere; voi siete ancora in tempo, poichè potete rimediare alle vostre

per-

perdite già passate, raddoppiando il fervore per l'avvenire. Fatelo senza indugio, ed eccovi pienamente racconsolata.

Cel. Io mi sento alquanto sollevare per questo consiglio salutevole che voi mi date; e vi ringrazio della dolcezza, colla quale mi guidate nella via dello spirito; perchè certi rustici Direttori, e troppo rigidi, mi piacciono pur poco, se ho da dire il vero. Ma non ci partiamo dal nostro discorso, e proseguendo a parlare sopra i versetti, ditemi, perchè si cantino con voce chiara, ed acuta.

Uber. Perchè siccome col suono strepitoso delle Trombe, e de' Tamburi si risvegliano gli animi de' Soldati; così col suono acuto, con cui si cantano i versi, si risveglia l'animo de' pigri, e indevoti, particolarmente avanti le Lezioni, acciò nel sedere, come si usa in quel tempo, il sonno non ci tradisca. Un certo nobile Soldato, e concettoso, aveva osservato più volte, che un Reverendissimo Abate bene spesso s'addormentava sulla pietra dell' Oratorio; andollo un giorno a trovare, e premesse

le debite cirimonie, *Padre Abate*, gli disse con piacevol sorriso, *mi venderebbe in grazia una piccola parte del suo Oratorio, che fa dormir così bene* (1)? Se taluno molto difficile a prender sonno, volesse provvedersi di buon sonnifero per conciliarlo, potrebbe egli far capitale, o Celeste, di qualche piccola assicella del vostro coro?

Cel. Voi parlate sempre a mistero, nè io voglio chiedervene per ora la spiegazione, perchè mi preme sentirvi discorrere delle Lezioni.

Uber. Le Lezioni, altre contengono parte della Scrittura, altre la vita di qualche Santo. In ordine a quelle della Scrittura, io non vi dò altro avvertimento, se non quello che diede S. Girolamo alla Vergine Demetriade (2). *Leggetele* (le diceva) *in quella maniera, che si merita esser letta una scrittura di Dio*. Con quella medesima chiarezza adunque, con quella attenzione colla quale leggereste la Scrittura di un Principe, colla medesima leggete la Scrittura di Dio. Per quello poi che riguarda

(1) *Cæsar. lib.* 4. *c.* 37.
(1) *Epist.* 2.

da le Lezioni de' Santi, altre sono del comune, altre proprie. Quelle del comune, come dice Sigiberto (1) nelle sue Croniche, furono per ordine di Carlo Magno ricavate da diverse Opere di eruditi scrittori, da un certo Diacono per nome Paolo. Le Lezioni proprie furono ordinate ora in un tempo, ora in un altro da diversi, secondo la diversa divozione de' Fedeli. Servitevi di queste Lezioni (dirò a voi quello, che disse in altro proposito S. Girolamo (2) alla sua Demetriade) come di specchio, e nella pura vita, e risplendente dei Santi, ravvisate le vostre macchie, ma per purgarle.

Cel. Voi avete discorso delle Lezioni, senza avermi prima parlato dell' *Jube Domne &c.* forse perchè voi non trovate che dire sopra di questo?

Uber. Guardatevi piuttosto che io non abbia tanto da dire che sia troppo. Il leggitore adunque, voltatosi al Prelato, o ad altra persona, prima di leggere le Lezioni dice, *Jube*, comandate. Che bell' avvertimento per le Reli-

(1) *An.* 407.
(2) *Ivi*.

giose: *Jube* dica ella prima d' intraprendere qualche fatica, *Jube* alla Superiora, *Jube* al Confessore. Se voi opererete sempre, sorella mia, con questa licenza, e permissione, oh quanto saranno grate a Dio le vostre operazioni. *Domne benedicere*. Più volte sono stato interrogato, perchè in luogo di *Domine*, si dica *Domne*: esaminati con diligente fatica gli Autori, ho sempre risposto con Giovanni Busco (1), e Niccolò Serario (2), esser ciò proceduto dalla modestia, e umiltà d' alcuni cristiani, i quali hanno voluto col nome intero di *Dominus*, chiamare il solo Dio, contentandosi per loro, con levare la lettera I del tronco nome di *Domnus*: onde quel celebre verso:

Cœlestem Dominum, terrestrem dicite Domnum.

Cel. Mi è stata cara questa ragione, perchè già da lungo tempo vivevo in curiosità di saperla. Tornando ora alle Lezioni, ditemi perchè si terminano con dire: *Tu autem Domine miserere nobis?*

Uber.

(1) *In not. ad Ep. Pet. Bles.*
(2) *Lib. 1. de lib. c. 13.*

Uber. Perchè, risponde l' Eminentissimo Bona (1), difficile cosa è, che il leggitore non commetta qualche difetto: se legge bene, è tentato di vanagloria; se male, di confusione inutile per rispetto di chi l' ascolta; che però sempre ha bisogno della Misericordia di Dio, che gli perdoni i suoi mancamenti; onde al fine d' ogni Lezione sempre lo supplica di questo perdono, con dire: *Tu autem Domine, miserere nobis.*

Cel. Ma perchè dopo le Lezioni si dice da tutto il coro *Deo gratias?* Voi mi direte, che sono un po' troppo curiosa di saper tutto, ma perdonatemi, perchè questo è difetto assai comune del nostro sesso.

Uber. Io lodo la vostra curiosità, perchè è pia. Sappiate adunque, che siccome dopo il cibo materiale noi ringraziamo Dio per averci nutriti nel corpo, così dopo il cibo spirituale si ringrazia Dio per averci nutriti nell' Anima; e però dopo le Lezioni si dice da tutto il coro *Deo gratias.*

Cel. Sicchè dunque noi dobbiamo, dirò così, impinguar molto nello spirito,

(1) *De divin. Psalm.*

to, se Dio ci alimenta ogni giorno con un assai delicato cibo, e copioso di ben nove Lezioni spirituali?

Uber. Voi dite il vero, o Celeste, e pure in me non segue così. A voi tocca, sorella mia (perchè non ne ho altre in questo Mondo) aver cura d' un vostro fratello, acciocchè divenga megliore. Io spero molto, che colla buona assistenza delle vostre esortazioni, de' vostri esempi, e delle vostre orazioni, vi riuscirà farmi alquanto megliorare nello spirito. Le Religiose, ho sempre sentito dire, che sogliono aver buona cura di chi le serve.

Cel. Io vi prometto quella maggior assistenza, che mai potrò. Assicuratevi di me, e datemi intanto qualche notizia de' Responsorj.

Uber. Il Sozzomeno afferma, che San Giovan Grisostomo (1) sia stato l' Autore de' Responsori. Responsorio poi, come scrive Ruberto Abate (2), è detto così, perchè corrisponde alle Lezioni: mesto alle meste, allegro alle allegre; e di quì dobbiamo apprendere

a

(1) *Lib.* 8. *c.* 8.
(2) *L.* 1. *c.* 45.

a conformare la noſtra vita a quelle virtù del Santo, che abbiamo udite nelle Lezioni. Un divoto Religioſo, eſemplare, da me conoſciuto in Piſtoja, s' ingegnava ogni giorno d' imitare una virtù di quel Santo, di cui ſi celebrava l' Ufizio. Fate il ſimile ancora voi, e v' aſſicuro, che in capo al meſe troverete d' aver meſſo inſieme, ſenza accorgervene, un buon capitale di ſantità.

Cel. Queſto conſiglio è aſſai buono, e mi piace. Ma intorno alla Colletta, o come ſi dice Orazione, che mi direte?

Uber. Io vi dirò col mio gran Padre S. Agoſtino (1), che ne' tempi antichi, dopo detto l'*Oremus*, ſoleva il popolo orare alquanto in ſilenzio, dopo di che il Sacerdote recitava ſolo l'orazione, unendo inſieme l' orazioni fatte in ſilenzio dal popolo, e raccogliendole, che però ſi dice *Colletta*. Io vorrei che ſi rinnovaſſe a' noſtri tempi queſto buon uſo, orando col cuore, ſe non prima, almeno nel tempo, che ſi recita l'Orazione. Queſto raccomandava ſpeſſo un buon Maeſtro a certi ſuoi Novizj, che oſſervava prendere il tempo opportuno

per

(1) *Epiſt.* 107.

per ſcherzare inſieme, e ciarlare, quando ſtavano chinati all' Orazione. Io non ſo ſe tra le Religioſe novizie vi ſia biſogno d' un ſimile avvertimento. Che me ne dite, o Celeſte?

Cel. Io non mi ſento più in voglia di diſcorrere, compatitemi, perchè mi pare d' aver ragionato a baſtanza fino a queſt' ora. Spiegatemi di grazia con brevità, la maggiore che ſia poſſibile, l' altre parti, che reſtano dell' Ufizio, e ripoſiamoci.

Uber. Ecco le parti ſopra le quali reſta da ragionare. Il Simbolo, detto comunemente di S. Atanaſio, che io per me giudico eſſere ſtato compoſto da S. Euſebio Veſcovo di Vercelli Religioſo della mia Congregazione, come ſcrive il Voſſio nel fine della Diſſertazione ſeconda ſopra i tre Simboli. Il *Te Deum*, che fu compoſto, per mia opinione, da S. Siſibuto, e lo ricavo da un Salterio manoſcritto, che ſi conſerva nella Baſilica di S. Pietro. Il Martirologio, che non fu ſcritto altrimenti, come alcuni penſano, da Euſebio, ma da alcuni Notaj di Roma al tempo del Pontefice S. Clemente. Reſterebbero i

ſuf-

suffragj, le preci, il *Benedicamus Domino*, ed altre minute parti; ma sopra queste non occorrono cose molto notabili da essere osservate. Poteva spedirmi più presto di quello, che m'abbia fatto? Andate dunque a riposare, che io ho terminato.

Cel. Non sia mai vero, che io mi parta da voi senza sentirvi discorrere, per ultimo sopra il termine dell' Ufizio, che suol essere una qualche ossequiosa orazione alla Vergine.

Uber. Avendo la Chiesa, illuminata dallo Spirito Santo, conosciuto assai chiaro, che nel tempestoso pelago di questo Mondo si perde facilmente, chi non tiene l'occhio ben fisso in questa fida Stella del Mare, Maria; però ha determinato, che in fine di tutte le Ore noi ricorriamo con una breve orazione al di lei efficacissimo Patrocinio. Se mai vi ho parlato, sorella mia, con affetto da vero fratello, questa è la volta, che vi ragiono. Deh per quanto vi preme salvar l'anima vostra, per quanto bramate il Paradiso (e voglio, che voi il conseguiate, accertatevi pure, quando ciò mi dovesse costare più lagrime

me di quelle, che costò a Santa Monaca la salute del suo diletto Figliuolo Agostino) affezionatevi con tutto il cuore a Maria. Maria sia la vostra più fida amica, Maria la vostra più cara divota, pensate sempre a Maria, di Maria ragionate, nè vi sia altra conversazione gradita se non quella, ove odasi risuonare il nome dolcissimo di Maria (1), con il quale termino la Conferenza, e vi lascio.

Cel. Non mi private così presto della vostra fruttuosa conversazione.

Uber. Io ho riguardo alla vostra stanchezza, e voi mi avete detto che bramavi andar presto a riposare.

Cel. Mi scappò di bocca senza pensarvi, ed ora provo un gran rincrescimento nel dovermi separare da voi.

Uber. Voi non dovete provare in ciò rincrescimento di sorta alcuna.

Cel.

(1) *Di questo Santo nome, oh qual bel motivo avete voi di rammentarvene, savissime Religiose di S. Piero, mentre questo appunto si è il principale, con cui si appella la vostra amabilissima Superiora.*

Cel. Ma come ſarà poſſibile, ſe tanto mi conſolava il voſtro dolce, e divoto ragionamento.

Uber. Voi dovete darvi pace con queſto rifleſſo quaſi ſimile a quello, che ſcriſſe S. Agoſtino (1) ad una Vergine pari a voi, che ſe ci divide breve ſpazio di tempo in queſta vita, ci unirà per ſempre, come lo ſpero, la beata Eternità nell'altra, che Dio ci conceda.

(1) *Ad ſapid.* 244.

AGGIUNTE.

ESce di nuovo alla luce la presente Operetta, purgata da quei molti errori, de' quali, senza saputa dell' Autore, è ripiena la prima edizione della medesima, ed in questa favorevole congiuntura si sono fatte alcune poche aggiunte, come in appresso, intorno alla parola *Alleluja*.

I. Che dalla radice ebraica *Allal*, si deduce che la parola *Allelu* significa: *lodate con allegrezza* (1).

II. Come S. Girolamo fu il primo, che introdusse nell' Ufizio della Chiesa la voce *Alleluja*; la quale ne' primi tempi della Chiesa si cantava anche fuori di essa da i Contadini nel mentre che assolcavano la terra (2).

III. Esser bellissima, secondo me, la riflessione che Beda (3) fa sopra il motivo, per il quale diverse Chiese lodano Iddio con linguaggi, riti, e ufizj tanto

(1) *Sanct. Pagn. Thes. Ling. Sanct. cit. dal Du-Cang. nel Glos.*

(2) *Joh. Jacob. Hof. Lexic. univers.*

(3) *Hom. in I. Dom. post Pent.*

to diversi, e si accordano poi ritenendo la stessa voce ebrea: *Alleluja;* e dice, che da una tale uniformità venghiamo avvertiti, che una dee esser la Fede, e uno l'Amore della Chiesa di Cristo in terra; e che tutti i Fedeli devono affrettare il passo in verso quella beata patria, in cui tutti gli Eletti si accordano a lodare Iddio nel Cielo.

IV. Non essere senza mistero, che dalla Domenica di Settuagesima si dia principio a tacere nell' Ufizio l' *Alleluja;* e a dir vero la Chiesa intende per questo mezzo d' avvertire qualunque buon Cristiano d' allontanarsi nel colmo del Carnevale dalla vana, e pericolosa allegrezza del Mondo, con darsi più che in altro tempo a deplorare le offese, che si fanno al benignissimo Iddio, e ad implorare da esso la stabile, e salutar conversione de' peccatori.

Questo spirito della Chiesa non si manifestò mai più vivamente, che allora quando da una certa Chiesa Cattolica fu ordinato, che nel Sabato della Settuagesima fosse da alcuni Cherici seppellita (come appunto un cadavere) l'

l' *Alleluja* (1): ed in altra Chiesa (2) fu in uso farla con semplice, e divota violenza sbalzare fuori del coro: e diedero in questa guisa ad intendere, che le persone dedicate al culto divino devono bandire dal loro cuore, e seppellire qualunque vana allegrezza del secolo.

In questo mentre io credo, che non sarà discaro a chi legge, che io riferisca alcun divoti versi d' un Inno (3), che alcune Chiese ebbero in uso di cantare nell' Ufizio, che in luogo di quello della Settuagesima composto avevano apposta, tutto concernente il rito di cominciare ad omettere nella Settuagesima l' *Alleluja*; dal che potranno viemaggiormente le persone dedicate al culto divino imparare quali debbano essere i loro pensieri nel fervore massimamente del Carnevale. Ecco alcuni versi di un tale Inno, che si cantava al Vespro, alle Laudi, e al Mattutino.

Alleluja, læta mater
Concivis Jerusalem

Alle-

(1) *Stat. Eccl. Tull. Saec.* 15.
(2) *Veggasi il Du-Cang. Gloss.*
(3) *Du-Cang. ivi.*

Alleluja vox tuorum
Civium gaudentium.
Exules nos flere cogunt
Babilonis flumina.
Alleluja non meremur
In perenne psallere.
Alleluja, vox reatus
Cogit intermittere.
Tempus instat, quo peracta
Lugeamus crimina.

IL FINE.